

## ***L'INCORONAZIONE DI NAPOLEONE BONAPARTE***

Il 2005 non è stato solamente il bicentenario del Parco di Monza. Si sarebbe dovuto commemorare un altro anniversario riportato anche dai libri di storia: 200 anni dall'incoronazione di Napoleone Bonaparte con la Corona ferrea, avvenuto il 26 maggio 1805.

L'incoronazione era fissata per il 26; quattro giorni prima tre carrozze di corte furono mandate a Monza a prendere la Corona ferrea che, portata a Milano, fu deposta sull'altare maggiore del Duomo e custodita giorno e notte da giovani monzesi. Intanto, mentre le guardie procedevano nell'arresto di numerosi "intransigenti repubblicani", si addobbava il Duomo con ricchi drappi, festoni e frange. La mattina del giorno stabilito, sotto un sole splendido, la folla gremiva la vasta piazza durante l'attesa del corteo; tutte le campane della città suonarono a festa e le artiglierie spararono a salve. Alle undici e mezzo giunsero Giuseppina ed Elisa, le sorelle, in ricchissime vesti, scintillanti di gemme, che andarono ad occupare posto nella tribuna dorata per godersi lo spettacolo. Poco dopo cominciò a sfilare il corteo, aperto da rappresentanti delle guardie francese e italiane, seguiti da araldi, paggi, maggiordomi, uscieri, aiutanti.

Venivano poi gli Onori di Carlomagno: il cardinale Bellisoni portava la corona, il Fenaroli lo scettro, il principe Baciocchi la mano della giustizia, il maresciallo Jourdan la spada. Tenevano dietro gli Onori d'Italia la corona portata dal Melzi, lo scettro dall'Aldini, la mano della giustizia dall'Anzian, l'anello dal Bovara, la spada dal principe Eugenio. Seguivano gli Onori dell'Impero con il globo portato dal maresciallo Moncey, i cuscini dal maresciallo Brune, la mano della giustizia dallo Champagny, la spada dal Talleraud. Seguiva infine Napoleone: che reggeva lo scettro e la mano della giustizia, sul capo aveva la corona imperiale, sulle spalle il manto regio di velluto verde, il cui strascico era sorretto dal Berthier. Poi una folla scintillante e variopinta di grandi ufficiali civili e militari dell'Impero e del Regno. Alla porta del Duomo stava il Cardinale Caprara con sedici vescovi e dieci vicari delle sedi vacanti.

Napoleone, sotto un baldacchino sorretto da canonici, fu accompagnato al Coro in cui era stato sistemato un trono; quindi cominciò la cerimonia che si protrasse per circa tre ore e fu rallegrata da marce trionfali e da cori, eseguiti da duecentocinquanta strumentisti e cantanti, diretti dai maestri Pollioni e Minoia. Cessati i cori, le marce e le preghiere, i grandi ufficiali del regno deposero sull'altare gli onori; il cardinale consegnò questi oggetti all'imperatore, che porse la spada al principe Eugenio, suo futuro viceré; quindi Napoleone accostatosi all'altare, prese la corona ferrea, se la mise in capo su quella imperiale e pronunciò le famose parole: "Dio me l'ha data, guai a chi la tocca".

Dopo l'incoronazione fu celebrata la Messa, finita la quale il sovrano pronunciò sul vangelo la formula del giuramento. Allora il capo degli araldi proclamò: "Il gloriosissimo ed augustissimo imperatore e re Napoleone è incoronato e intronizzato. Viva l'imperatore e re!" e il popolo gli fece eco: "Viva l'imperatore e re!". La cerimonia si chiuse col "Te Deum", quindi il corteo ritornò alla reggia, dove fu servito il pranzo di gala. Nel pomeriggio Napoleone si recò a S. Ambrogio, dove fu cantato il secondo "Te Deum". Corse di fantini, balli, voli di palloni aerostatici, illuminazione della città chiusero la storica giornata. L'ex-Repubblica Italiana da quel momento ebbe un padrone; il popolino tripudiava, e la musa cortigiana del poeta Monti cantava dell'Italia: *Alla infelice -che giaceva di niuna speme in conforto, e si pareva pur degna di riverenza e di men ria fortuna, con la pietà che cor gentile insegna, s'appressò quell'Invitto, e, la man tesa, magnanimo le disse: Alzati e regna. Ma correva pure per Milano il sonetto attribuito al Creoni, che tutt'altro sentimento esprimeva e si chiudeva con la terzina: Che più? Fra noi seder dee un Gallo in trono. Ahi, se cangiar tiranno è libertade, o terra, ingoia il donatore e il dono.*

Arianna Pinton